



Il libro

Lettere dal fronte romano del giovane Andrea Camilleri

di **Salvatore Ferlita**

«Del vostro compagno regista Camilleri non resterà che un mucchietto di polvere e di stracci, di ossa sparse e di peli»: così sua maestà Silvio d'Amico, tra il serio e il faceto, ebbe a pronunciarsi il 9 novembre 1949, dinnanzi agli allievi dell'Accademia Nazionale. Lo apprendiamo da una delle lettere che danno forma al giovanile epistolario di Andrea Camilleri indirizzato alla famiglia, appena uscito in libreria per i tipi della **Sellerio**. Si intitola "Vi scriverò ancora" (522 pagine, 17 euro), curato col solito brio da Salvatore Silvano Nigro, con la collaborazione delle figlie dello scrittore: Andreina, Elisabetta e Mariolina.

Si tratta di un succoso carteggio, che consente al lettore di effettuare un periplo mirabolante degli anni di formazione dell'autore de "Il birraio di Preston". Sono circa duecento le lettere scritte dal padre del commissario Montalbano ai genitori, dal 1949 appunto agli anni '60, cioè dal suo primo anno romano come studente "fuori sede" dell'Accademia d'Arte Drammatica, fino al trasferimento dei genitori da Porto Empedocle a Roma. Ha ragione Nigro a suggerire il modo di lettura più giusto, come se le epistole (concepite a mo' di "bollettino feriale"), messe insieme, configurassero "un orosco-

po": sono, infatti, il correlativo oggettivo di un'abbagliante predizione. Camilleri mette piede a Roma posseduto da eroici furori: borsista dell'Accademia, può contare su due maestri straordinari, Silvio d'Amico e Orazio Costa. Una volta ammesso, il giovane allievo avrà vita dura: D'Amico «desidera che io sprofondi nella lettura dei testi che mi verranno forniti dalla biblioteca, anche a costo di diventare gobbo come Leopardi», si legge in una delle prime lettere.

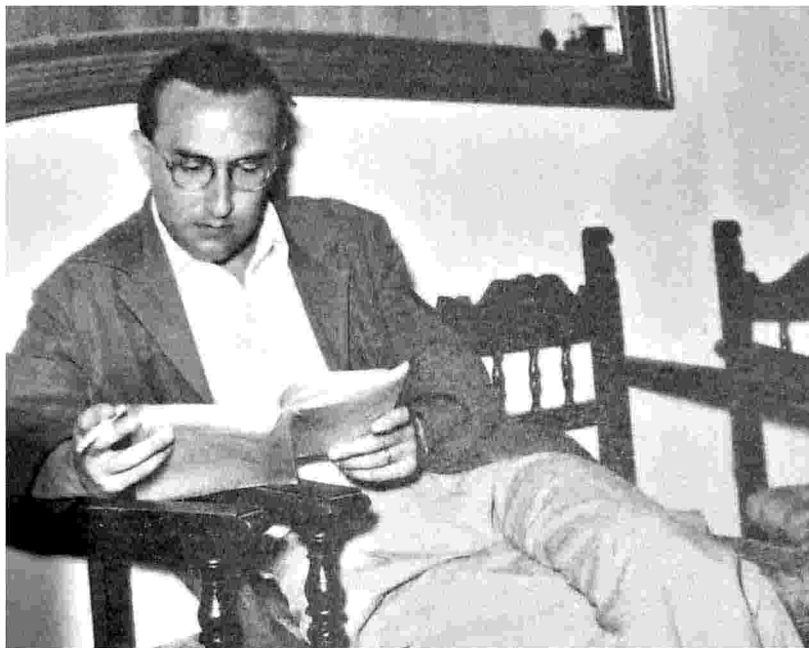
La mancanza di una «profonda cultura teatrale» è l'unica pecca di Camilleri: e lui si rimbocca le maniche. Nel frattempo, avvia le collaborazioni iniziali, stringe amicizia con il gotha del mondo drammaturgico di quel periodo. Certo, i primi tempi son difficili: lo scrittore empedocleone ha pochi soldi in tasca, cerca casa, ramingo come un novello picaro, ha bisogno di acquistare testi e fa di tutto per per garantirsi un pasto, magari approfittando di un cocktail provvidenziale. Il resoconto alla madre di una di queste circostanze è davvero irresistibile: «Mentre si parlava di cose eccelse come musica, pittura, poesia, si spalancarono le porte del buffet. Istantaneamente trasformati in bruti da penitenziario, ci precipitammo verso il tavolo in una mischia senza quartiere. Moravia, Galvano della Volpe, Massimo Girotti, io e la ragazza (Mariuccia, per la storia) intonando inni di guer-

ra, in gruppo compatto ci piazzammo al primo posto e lì, catapultando Mariuccia da un lato del tavolo all'altro, facemmo provviste invernali di sandwiches, salatine, dolci, Martini, Gin e Whisky. Poi, con il bottino, ci ritirammo in un angolo» (1952).

Non si ferma un secondo, Camilleri: le lezioni in Accademia, gli articoli da scrivere, le poesie, che gli daranno una certa soddisfazione. «Qui a Roma ho avuto la sorpresa di trovare esposto in libreria "Antologia del Saint-Vincent" dove sono comprese tre mie poesie» (1949). Due anni dopo Camilleri viene incluso nella giuria di tre premi letterari, assieme a Ungaretti, Montale, Quasimodo, Alvaro, Moravia. Come onore non c'è male, ma alla gloria il nostro autore preferirebbe i quattrini: col tempo arriveranno anche quelli. Riesce pure, Camilleri, a scrivere sulla prestigiosa "Enciclopedia dello spettacolo". Tra un impegno e l'altro, incontra Jean-Paul Sartre, che gli presenta a pranzo Jean Genet, una specie di leggenda. Firma le regie di "Fin de partie" di Samuel Beckett e delle "Sedie" di Jonesco: scusate se è poco). Ma al di là delle notizie preziose che il carteggio allinea, a colpire è l'ironia somniona che attraversa le lettere in questione, il gusto per la tirata allo sberleffo di un vero e proprio "tragediatore", lo zampillare di voci dialettali sparse qua e là: forse una prova generale, prima del cemento nella scrittura immaginativa, come suggerisce Nigro.

Esce per **Sellerio**
"Vi scriverò ancora"
epistolario degli anni
di formazione

*A colpire è l'ironia
che attraversa le
missive in questione
il gusto per la tirata
allo sberleffo*



▲ **Lo scrittore** Andrea Camilleri da giovane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157